

Mondavio







Veduta di Mondavio.



schieda 6

Mondavio è una delle cittadine più note della provincia. Ciò principalmente per la sua rocca o, meglio, per il museo delle cere allestito al suo interno. Questo luogo merita però d'esser visitato non solo per la fortezza, piantata sulla cima dell'abitato, ma anche per la cortina di mura che cinge le case, per le sue torri, le piazzette, così caratteristiche ed i panorami che spaziano a 360 gradi. *Mondavio* se ne sta oggi tranquilla, sul suo colle. Somiglia più ad una cittadina che ad un paesotto di collina e ciò poiché il comune è densamente abitato. Ancora incerta è l'etimologia del suo toponimo. La tradizione vuole che il termine *Mondavio* derivi da "Monte degli Uccelli" che, in questo luogo, si radunerebbero in grande abbondanza. Recenti indagini lascerebbero derivare invece il toponimo dall'epoca romana: in questo caso si tratterebbe dell'antroponimo "Monte di Avio", personaggio sconosciuto.

Poco importa.

Il senso di *Mondavio* può essere colto senza comprendere il suo stesso nome ma, piuttosto, girovagando per i vicoli ed il territorio comunale, oggi poco vasto, un tempo molto importante. Proprio passeggiando per la cittadina ci si accorge che tra le case, spesso, sorgono palazzi nobiliari, ricche chiese. Questo luogo, durante il medioevo, fu eletto capoluogo di un vicariato ricco ed importante che comprendeva decine di castelli sotto il dominio dei *Malatesti* ma, da sempre, nelle mire dei *Montefeltro* di *Urbino* perché la cittadina si trovava proprio tra i due importanti centri di *Urbino* e *Senigallia*, a mo' di cuscinetto. Una città contesa, dunque, *Mondavio*, definitivamente presa dagli *Urbinate* nel corso del '400 quando, per volere di *Giovanni della Rovere* (genero del duca *Federico di Montefeltro*) si provvide al rinnovamento della vecchia rocca malatestiana per mano dell'architetto senese *Francesco di Giorgio Martini*.

Il territorio che circonda il capoluogo comunale è particolarmente ricco di testimonianze archeologiche, soprattutto di epoca romana, ma del resto ci si trova nei pressi dell'antico *municipium* romano di *Suaea*. I reperti che provengono dalle campagne sono oggi custoditi presso il *Museo* cittadino. Ma anche il medioevo ha lasciato alcune gocce nel ter-

Nei pressi di *Mondavio* si possono ancora visitare vere e proprie "case fossili". Si tratta di "case di terra", costruite utilizzando interamente legno e terriccio essiccato (a volte sterco di mucca). Si trattava, ovviamente, di dimore estremamente povere, perse per la campagne, di uno stile edilizio che si trascina dalla notte dei tempi quando l'uomo, abbandonate le caverne,

iniziò a costruirsi rifugi con il materiale che trovava subito pronto, a disposizione.

Ne restano poche, oggi, di queste case, inglobate dalla frenesia della moderna speculazione edilizia, ma qualche foto d'epoca traghettata la memoria di un passato non molto lontano dove, chi non poteva permettersi una solida casa in muratura, se le ricavava con quel poco che aveva.

ritorio comunale e, persi tra le mura e la rocca del capoluogo si rischia di non notare la presenza di un importante castello. *Sant'Andrea di Suasa* è il suo nome e, per suggestione, riesce a competere con lo stesso capoluogo anche grazie alla presenza di un circuito murario praticamente intatto. Non tutte le abitazioni di queste terre però, erano circondate da mura o edificate, esse stesse in muratura.

Sempre nel territorio di *Mondavio* è presente una seconda curiosità. Altro fossile dei tempi che furono. Qua e là, sotto una quercia od un olmo, piante imponenti, i più attenti riescono a distinguere strane e piccole baracche. Paiono costruzioni degli gnomi, dimenticate ai piedi di un albero, magari in riva ad un fosso o un ruscello. Sono luoghi di appostamento per l'antica tradizione della caccia agli uccelli, praticata a *Mondavio* sin dal medioevo.

In effetti, sarà forse soltanto una sensazione, ma giungendo a *Mondavio* quasi pare di salire s'un trespolo...

Il colle è alto, si distacca dalle sottostanti valli, sorge in una posizione ventilata, per niente umida, è naturale che sui suoi alberi, sulle mura e sui merli della rocca ogni giorno di posino, allora, decine e decine di uccelli.

Convento di Valdiveltrica – Borghetto di Sotto – Chiesa
di Santa Maria della Quercia

Forse è soltanto il volo dell'immaginazione... che scavalca i poggi in capovolte di zolle arse dal sole, ma il territorio che si estende attorno a *Mondavio* potrebbe apparire una grande duna dove, di tanto in tanto, sono cadute delle oasi di verdura. Difficile notare boschi. Probabilmente non ve ne sono... tutto è un immenso campo di colore paglierino, arso dalla calura che qui, d'estate si fa sentire. Ricorda un po', questo scorcio di paesaggio, le campagne che si trovano tra le città di *Pesaro* e *Fano*, attorno al castello di *Mambaroccia*.

La mezzadria ha roncato tutte le foreste che un tempo ricoprivano il territorio per ricavare campi dove gettare sementi. Restano pochi alberi attorno ai fossi o sul ciglio delle colline. E quando le terre ruotano a grano i due mari, quello azzurro oltre la costa e questo, dorato, si congiungono visivamente con onde d'antiche sensazioni.



Si va ancora per borghi con in testa una frenesia che picchia continuamente e che vorrebbe dirigere subito i piedi verso il castello di *Sant'Andrea di Susa*, il borgo meglio conservato delle terre di *Mondavio*. Ci si dirige, invece, al *Convento di Valdivotica* che troneggia, con i suoi cipressi secolari, sul culmine di un colle panoramico. L'edificio, ex convento francescano degli *Zaccolani*, ora di proprietà privata, appare composto da diversi corpi di fabbrica sovrapposti nel corso dei secoli. Due sono le menaglie che più colpiscono di questo complesso che, già di per sé, appare suggestivo: la vista che si gode della cittadina di *Mondavio* di qui libera della sua rocca coperta dalla mole di chiese e palazzi, uno scorcio finalmente non condizionato dai soliti *dichés* turistici che vogliono la fortezza sempre in primo piano.

Sino a qualche tempo fa, in queste campagne, erano ancora visibili i "roccoli" strutture lignee utilizzate per la caccia agli uccelli, spesso allestite in prossimità di grandi alberi come querce.



Un particolare del Convento

Vuole una radicata tradizione che, alla base del poggi che sostiene la struttura dell'ex convento, presso una fonte che ancora zampilla, si fermò l'*Apostolo Pietro*, durante la sua predicazione nel territorio italiano. La fonte ed il vicino ponte prendono proprio il nome di "San

Pietro". L'archeologia corre incontro alla tradizione poiché attorno a questo luogo sono state rinvenute monete romane databili allo stesso periodo in cui l'*Apostolo* fu in vita.

Suggestiva coincidenza di eventi.

Da questo luogo è possibile discendere sino alla moderna frazione di *San Filippo sul Cesano* tagliata a metà dall'attuale strada provinciale.

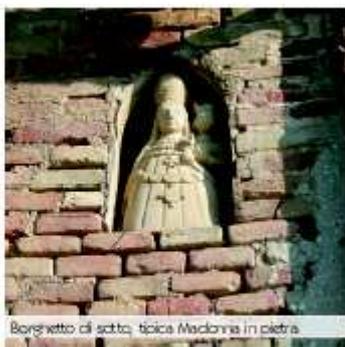
In questa zona, nel medioevo, proprio per la vicinanza con il fiume *Cesano* erano presenti i mulini che servivano il vicariato di *Mondavio*. Vi era un mulino di sopra, uno di mezzo ed uno di sotto, come spesso accade in altri luoghi della provincia. Di questi poco resta, abbattuti o convertiti in abitazioni private.

Proprio nel cuore della moderna frazione però, pur difficilmente riconoscibile, sorge ancora il *Molino Torre* o il mulino *Del Passo di Corinaldo*. La struttura è di proprietà privata, parecchio fatiscente ed alterata in tempi moderni, ma mostra gli originari archi in laterizio dai quali fuoriusciva l'acqua proveniente dal bottaccio, l'acqua che permetteva il funzionamento degli ingranaggi idraulici.

Da *San Filippo* si



Il Borghetto di sotto.



Borghetto di sotto, tipica Madonna in pietra.

sale sino al *Borghetto di Sorra*, piccolo agglomerato di case posto tra la provinciale ed il capoluogo. Qui, sino a qualche tempo fa, erano visibili delle "case di terra". Si trattava di vere e proprie abitazioni edificate in paglia, sterco di bovini e fango. Tipologia edilizia piuttosto povera ma, per questo, non infrequente nelle campagne.

Dirigendosi verso *Mondavio*, si noter , sulla sinistra, l'abside di una chiesa in laterizio.   la chiesa di *Santa Maria della Quercia* che tra-



Chiesa di S. Maria della Quercia

sale sino al *Borghetto di Sotto*, piccolo agglomerato di case posto tra la provinciale ed il capoluogo. Qui, sino a qualche tempo fa, erano visibili delle "case di terra". Si trattava di vere e proprie abitazioni edificate in paglia, sterco di bovini e fango. Tipologia edilizia piuttosto povera ma, per questo, non infrequente nelle campagne.

Dirigendosi verso *Mondavio*, si noterà, sulla sinistra, l'abside di una chiesa in laterizio. È la chiesa di *Santa Maria della Quercia* che tra-



Chiesa di S. Maria della Quercia

dizione vuole sorgesse accanto ad un querceto (di qui il nome). In questo luogo, precedentemente, vi era un romitorio francescano. All'interno dell'edificio si conserva un affresco di XVI secolo che raffigura una *Madonna in Trono col Bambino, San Sebastiano* ed altri personaggi.



Santa Maria della Quercia, particolare.

Mondavio

Il castello forato

Sant'Andrea di Suasa

La strada per *Sant'Andrea* solca crinali carezzati dal grano. Sullo sfondo di ampi panorami viaggianti sino al mare chiude la scena il *Monte Catria*. È un territorio antico, dai campi affiorano testimonianze dell'epoca protostorica e romana, ma anche fornaci medievali per la cottura di laterizi e ceramiche.

Mondavio, durante i secoli di mezzo, era terra ricca ed il suo territorio completamente votato al sostentamento di questo forte castello. Mulini, filande e fornaci punteggiavano il paesaggio; questi affiorano oggi, sempre più spesso, sotto forma di testimonianze archeologiche a volte monumentali.

Corre la via e quasi non ci si accorge che *Mondavio* è ormai lontana, sopra il suo colle, alle nostre spalle e, incanto, oltre un poggio arato, come rosso sole di cotto, sorge il castello di *Sant'Andrea di Suasa*. È un abitato cinto completamente da mura di origine malatestiana. Dalla schiera di case che si affaccia alle mura svettano alcuni campani-



S. Andrea di Suasa.

li e, nel tessuto urbano, si riconoscono dei palazzi nobiliari. Non è una semplice frazione *Sant'Andrea*, un borghetto qualunque. Questo luogo ha una sua dignità maggiormente percepibile man mano che ci si avvicina ad esso.

Il recinto di mura è pressoché intatto, soltanto modestamente intaccato da rifacimenti moderni. Una porta chiude l'ingresso del circuito difensivo. Al di sopra d'essa si riconoscono le tacche dove allog-



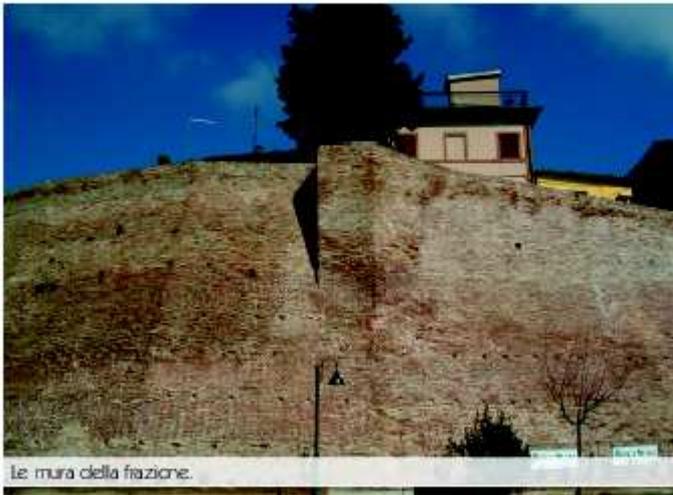
L'ingresso del castello.



Lo stemma di Giovanni della Rovere.

giavano i "bolzoni" del ponte levatoio che veniva rialzato nottetempo, oppure in caso di attacco. La rampa in muratura che permette di accedere all'abitato nel medioevo era sostituita proprio dal ponte levatoio. Oggi, all'interno di questa (vi si accede dal fossato) si conserva un lavatoio con diverse vasche. La porta è sovrastata da un campanile

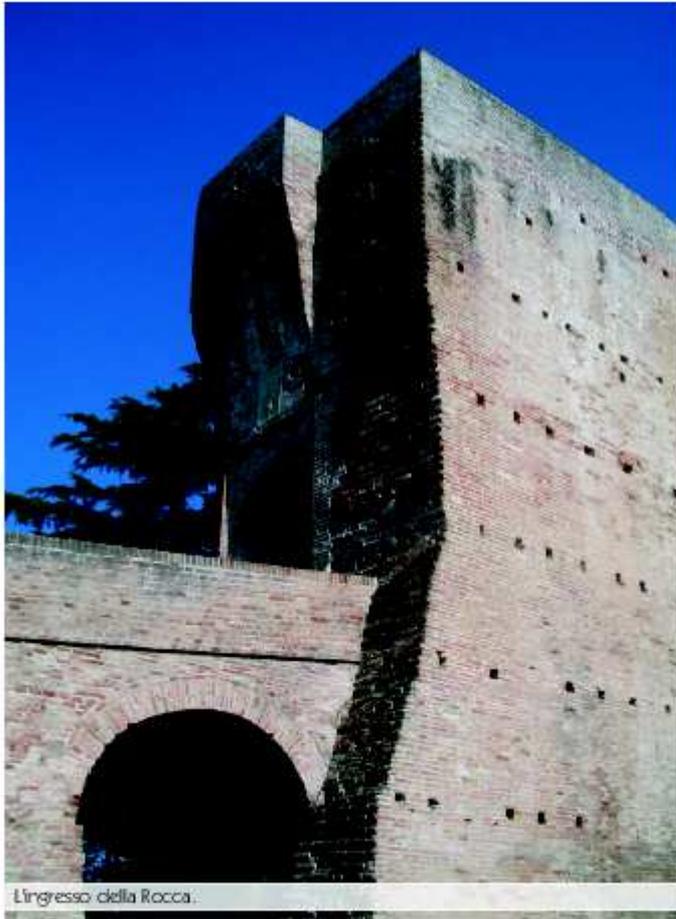
aggiunto successivamente ai secoli medievali a da uno stemma, ancora perfettamente conservato. Si tratta dell'arma di *Giovanni Della Rovere*. Vi si riconosce, oltre all'abbreviazione "IO" "DUX" anche l'albero di rovere, stemma di famiglia.



Le mura della frazione.

Enigma di laterizio. Si trova al culmine dell'abitato di *Mondavio*, dono del medioevo. Sta piantata al centro di un fossato. Spigolosa, come una vecchia bigotta, dalle sue feritoie osserva tutto e tutti.

È la rocca.



L'ingresso della Rocca.

Difficile immaginare *Mondavio* senza la sua rocca. Il paese parrebbe un uomo senza testa: cavaliere "decollato". Il fortilizio è talmente legato alla cittadina da valere, da solo, tutta la fama che gode *Mondavio* nel panorama turistico nazionale.

Certamente la costruzione cattura lo sguardo e, man mano che ci si avvicina, anche la mente. L'aspetto attuale l'ha acquisito in fase di



La Rocca.

Transizione, tra '400 e '500 quando il genio di *Francesco di Giorgio Martini* la rese così, una forma in movimento seppur compatta e ferrigna.

Oggi, salendo al vertice dell'abitato, ci si ritrova in un'ampia piazza che si affaccia sul fossato e sulla rocca stessa. Difficile comprendere come questa piazza, quando la fortezza fu ideata, non esistesse. Al suo posto v'erano le mura di cinta del paese ed un rivellino, cioè una torre distaccata dalla fortezza principale completamente autosufficiente, capace, se necessario, di rivoltarsi contro la stessa struttura madre, inondandola di fuoco.

Due erano i rivellini a guardia dell'accesso, per la precisione, si trovavano uno di fronte all'altro divisi, a mezzo, dal torrione semicircolare che oggi veglia la strada che esce dal paese per tuffarsi nella campagna.

Non è andato tutto perduto di queste strutture. Una di queste si è conservata ed è stata riportata alla luce da recenti interventi di restauro. Si trova proprio al di sotto della piazza e vi si accede dal fossato. Il luogo è suggestivo e lascia comprendere la potenza di fuoco di questa postazione distaccata. Una curiosità coinvolge.

All'interno di questo rivellino vi sono delle bombardiere (ossia delle feritoie utilizzate dalle bombarde, antiche armi da fuoco) che



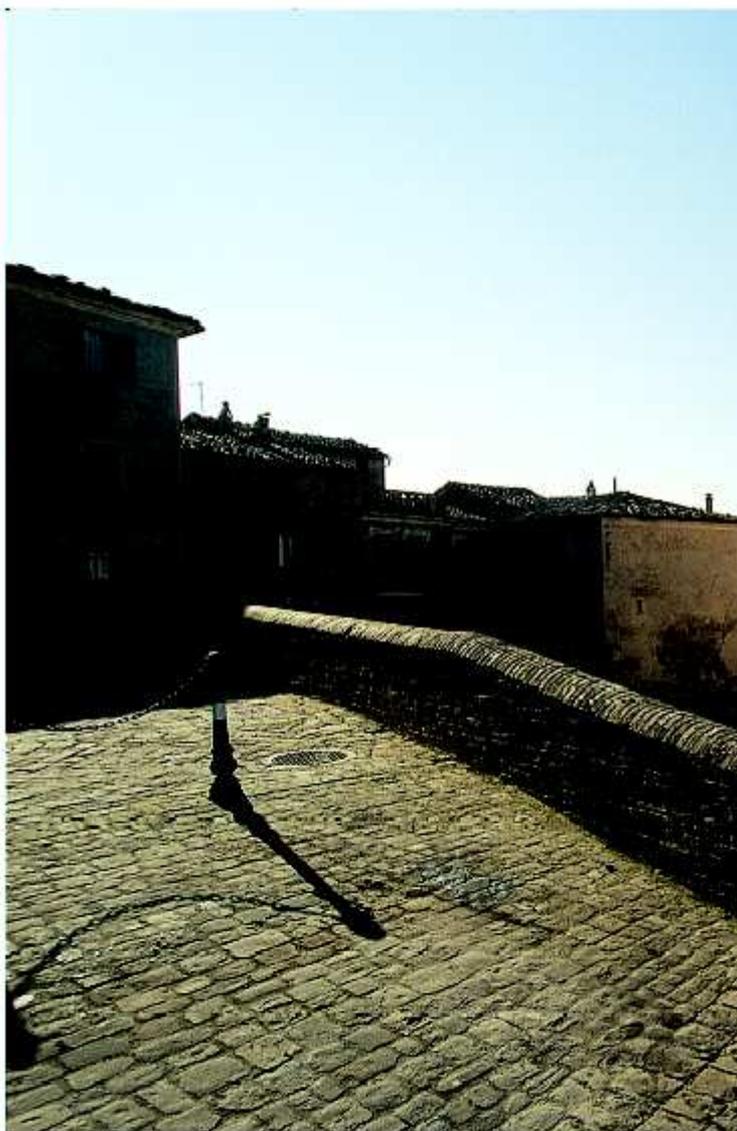
Alcune armi storiche in mostra.

mirano contro lo stesso muro del ricetto difensivo. In realtà, prima dell'edificazione della sovrastante piazza, questo luogo si trovava all'aperto. Si trova infatti all'interno del vecchio fossato, ora inglobato in questo ambiente. Le feritoie permettevano dunque, al rivellino, di tenere "spazzato" questo punto del fossato che, un tempo, ovviamente si trovava all'aria aperta.

Del secondo rivellino, che si trovava posto in posizione simmetrica rispetto a questo, dall'altra parte del baluardo ovale dove si apre la porta al recinto della fortezza, non resta più traccia, ma la tradizione vuole che, durante i due conflitti mondiali, ancora i giovani giocassero a nascondino in un *tunnel* che, aprendosi proprio in questo punto, conduceva all'interno di un grande vano interrato.

Dopo queste doverose precisazioni è possibile intraprendere il percorso protetto che conduce sino alla porta della rocca, vegliata dalla grande tacca verticale che, un tempo, accoglieva il bolzone del ponte levatoio. Varcato l'ingresso si avverte la sensazione di trovarsi completamente al sicuro, come nella pancia di un carro armato, una sensazione simile la si può provare nella *Città di Cagli*, all'interno del torrione ovale, sempre martiniano. Si è oltrepassato uno spessissimo muro in laterizio che rende la costruzione solida e che le permette di elevarsi per diversi metri. Girovagando per la struttura si perde il senso dell'orientamento. La trama architettonica pare semplice, in pianta, ma dal vivo risulta un continuo intreccio di corridoi, ricetti difensivi, scale e stanze, vero e proprio enigma. È qui che, forse un po' persi, l'occhio attento nota come, in realtà, il *Martini* non abbia fatto altro che "incamiciare", ossia "rivestire" una precedente fortificazione che trasuda da ogni angolo con evidenti resti. Prima che l'architetto senese ponesse mano al fortilizio qui sorgeva già una rocca, malatestiana, rocca totalmente rimaneggiata, rivista e corretta nell'ottica delle armi da fuoco, tra '400 e '500. Ma l'enigma continua ed oggi, dopo secoli di stratificazioni architettoniche risulta difficile comprendere, con chiarezza, le varie fasi dell'edificio.

Curioso il grande pozzo che, grazie ad una apertura a sviluppo verticale collega tutti i piani della costruzione permettendo, anche a colo-



La Rocca di Mondavio.



ro che si trovano sul terrazzo sommitale (magari la guarnigione) di poter attingere acqua. E salendo all'ultimo piano forse non si nota che si è caduti in una trappola "mortale". Proprio sulla penultima rampa di scale, prima del vertice della rocca, alle spalle di chi sale si trova un finestrone in una muratura.

Questo essendo in perfetto collegamento visivo con il piano sommitale, permette a chi si trova in questo luogo di tenere "sotto tiro" i malintenzionati che tentano la salita dalle scale. Accorgimento semplice, ma estremamente efficace.

La rocca, da diversi anni, ospita un "Museo di Rievocazione storica" dove statue di cera ripropongono atmosfere medievali. Sono così allestite una sala della tortura, un forno, un deposito munizioni e, ovviamente, la sala da pranzo dove è possibile osservare lo svolgersi di un banchetto medievale.

L'ultimo piano della struttura ospita invece una collezione di armi storiche: vi sono spade, armature, elmi, ma anche accessori da cavaliere (staffe, speroni etc).



Panorama dal terrazzo della Rocca